



27 gennaio 1997

## **Matteo 11, 16-19**

---

### ***A chi paragonerò questa generazione?***

16 Ma a chi paragonerò io questa generazione?  
Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze  
che si rivolgono agli altri compagni  
17 e dicono:  
vi abbiamo suonato il flauto  
e non avete ballato.  
Abbiamo cantato un lamento  
e non avete pianto.  
18 È venuto Giovanni  
che non mangia e non beve  
e hanno detto:  
ha un demonio.  
19 È venuto il Figlio dell'uomo  
che mangia e beve  
e dicono:  
ecco un mangione e un beone,  
amico dei pubblicani e dei peccatori.  
Ma alla sapienza è stata resa giustizia  
dalle sue opere.

### ***Salmo 25 (24)***

---

1 A te, Signore, elevo l'anima mia,  
2 Dio mio, in te confido: non sia confuso!  
Non trionfino su di me i miei nemici!  
3 Chiunque spera in te non resti deluso,  
sia confuso chi tradisce per un nulla.  
4 Fammi conoscere, Signore, le tue vie,



- insegnami i tuoi sentieri.
- 5    Guidami nella tua verità e istruiscimi,  
      perché sei tu il Dio della mia salvezza,  
      in te ho sempre sperato.
- 6    Ricordati, Signore, del tuo amore,  
      della tua fedeltà che è da sempre.
- 7    Non ricordare i peccati della mia giovinezza:  
      ricordati di me nella tua misericordia,  
      per la tua bontà, Signore.
- 8    Buono e retto è il Signore,  
      la via giusta addita ai peccatori;
- 9    guida gli umili secondo giustizia,  
      insegna ai poveri le sue vie.
- 10   Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia  
      per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.
- 11   Per il tuo nome, Signore,  
      perdona il mio peccato anche se grande.
- 12   Chi è l'uomo che teme Dio?  
      Gli indica il cammino da seguire.
- 13   Egli vivrà nella ricchezza,  
      la sua discendenza possederà la terra.
- 14   Il Signore si rivela a chi lo teme,  
      gli fa conoscere la sua alleanza.
- 15   Tengo i miei occhi rivolti al Signore,  
      perché libera dal laccio il mio piede.
- 16   Volgiti a me e abbi misericordia,  
      perché sono solo ed infelice.
- 17   Allevia le angosce del mio cuore,  
      liberami dagli affanni.
- 18   Vedi la mia miseria e la mia pena  
      e perdona tutti i miei peccati.
- 19   Guarda i miei nemici: sono molti  
      e mi detestano con odio violento.
- 20   Proteggimi, dammi salvezza;



- al tuo riparo io non sia deluso.
- 21 Mi proteggano integrità e rettitudine,  
perché in te ho sperato.
- 22 O Dio, libera Israele  
da tutte le sue angosce.

In questo Salmo abbiamo pregato: *Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri; guidami nella tua verità e istruiscimi.* Abbiamo pregato questo Salmo perché il brano di Vangelo di questa sera è un brano nel quale Gesù ci invita a capire a che gioco giochiamo e qual è il gioco della vita. È tutto un brano di discernimento in cui siamo chiamati a vedere se ci stiamo al gioco di Dio. Ci si spiega qual è il gioco di Dio e come saperlo leggere.

Quelli della sua generazione non l'hanno saputo leggere. Serva da istruzioni a noi che non sappiamo leggere. E il sapere di non saper leggere è il primo livello di intelligenza. Poi viene il secondo. Cioè è esattamente il contrario di quello che facciamo e pensiamo sia giusto.

Allora è tutto un brano sul discernimento. Al di là delle apparenze e invece di dare come al solito una regola specifica di discernimento, vediamo questo che è un quadro generale di riferimento, con le parole stesse di Gesù. Di Gesù che si lamenta con la sua generazione che non capisce il gioco di Dio.

<sup>16</sup>Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni <sup>17</sup>e dicono: vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato. Abbiamo cantato un lamento e non avete pianto. <sup>18</sup>È venuto Giovanni che non mangia e non beve e hanno detto: ha un demonio. <sup>19</sup>È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve e dicono: ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere.

Nella vita ci sono sempre due tempi: c'è il tempo per vegliare, il tempo per dormire; il tempo per piangere, il tempo per ridere; il



tempo per gioire, per la danza e il tempo per fare lutto. E capire qual è il tempo giusto è importante e spiego. Se noi ci mettiamo a ridere contenti davanti a qualcosa per cui bisognerebbe piangere non va bene. Se mi metto a ridere, perché mi stanno tagliando la mano a pezzettini, qualcosa non funziona. È giusto piangere. Quindi c'è un momento del pianto in cui il male va scoperto come male e deve uscire come male, e va capito come male.

E il primo dramma è che non comprendiamo il male come male e diciamo: sì, ma c'è tanto bene! E intanto continuiamo col male. Poi c'è il secondo tempo in cui bisogna gioire del bene. Se uno non gioisce del bene, di che cosa gioisce? del male? Ecco quando c'è da gioire del bene diciamo: sì, ma c'è tanto male al mondo! E allora, davanti al male diciamo: bisogna star tranquilli, perché c'è tanto bene; davanti al bene: bisogna star tristi perché c'è tanto male. Per cui, quando c'è male stiamo contenti e godiamo del male e stiamo peggio; quando c'è il bene, siamo tristi, non godiamo del bene e stiamo male. Cioè, non ci stiamo mai al gioco giusto di Dio.

Questo detto in generale, ora vediamo di entrare più in particolare in questo che è il gioco fondamentale della vita, e riuscire a discernere ora che cosa bisogna fare, che tempo è questo. E in questo tempo ci sono sempre tutte e due i giochi da fare. Ed è la regola fondamentale del discernimento.

*Sentendo questa presentazione sintetica del senso di questo brano, mi veniva da pensare e riassumere tutto in una espressione. noi siamo un po' sfasati, siamo in una distonia rispetto al gioco del Signore.*

<sup>16a</sup> Ma a chi paragonerò io questa generazione?

Ci fermiamo prima a questo pezzetto del versetto, perché è importante. *Questa generazione.* Quando si parla di *questa generazione* nella Bibbia si intende sempre qualcosa di molto cattivo, perché questa generazione è sempre cattiva. Perché quelle passate non nuocciono più, quelle future non nuocciono ancora; è il



male presente che dà fastidio; quindi "questa generazione" è la generazione dove c'è il negativo, c'è il male.

Ora normalmente noi davanti al male diciamo: sì, questa nostra generazione ha ereditato il vuoto delle generazioni passate, è colpa di tutta una storia, è per tutto il male, le ferite che ci hanno fatto e allora siccome siamo feriti, continuiamo a ferirci e a ferire ancora. E allora il male continua perché c'è tutto il passato che mi condiziona.

Invece l'importante è capire che questa generazione, cioè io in questo momento, sono responsabile del mio male. Quando uno incomincia a capire di essere responsabile, comincia a cambiare la storia. Sì è vero tutto quello che è stato fatto, però l'hanno fatto loro, non c'entro io, cioè non sono responsabile. Però io in questo momento ho una responsabilità: di essere me stesso, così come posso. E di cominciare una storia nuova, senza pensare a tutto quanto mi hanno fatto, all'infinito. Se no, è l'unico modo per ripeterlo ancora, costantemente. Mentre invece questo momento presente è il momento della responsabilità.

Come Adamo ed Eva avevano fatto il male, però lo tenevano nascosto, si erano nascosti, fuggivano da Dio. Dio cosa fa, fa loro scoprire il male che già avevano dentro, ma glielo fa venire alla luce. E come risponde Adamo? Risponde: *la donna* - non io sono colpevole - *la donna che tu mi hai dato...* (se c'è un colpevole sei tu).

In genere normalmente questo è il primo passo: la colpa è dell'altro. Almeno riusciamo a capire che c'è una colpa, c'è qualcosa che non va e diamo la colpa all'altro. E fin qui va bene, facciamo sempre così.

Uno diventa adulto quando capisce: l'altro avrà le sue colpe e sono affari suoi! io ho la mia responsabilità: cosa posso fare ora io per vivere liberamente e per cambiare il gioco? Per non continuare a godere del male e cominciare a gioire del bene, e dire: il male non mi piace, anche se ce l'ho, lo riconosco che c'è, non è colpa mia se



ce l'ho, ma sono responsabile io di far diversamente qui e ora in questa generazione.

È qui che comincia allora a cambiare il gioco. Cioè *questa generazione* è quella generazione (io al momento presente) che è chiamata a capire il gioco, non a ripetere il gioco del male. Sostanzialmente il gioco del male consiste nel credere piacevole ciò che è spiacevole, nel credere bello ciò che è brutto, nel gioire di ciò che è triste. Perché se no si farebbero le guerre, le ingiustizie, le sopraffazioni, le menzogne, tutte le tragedie? Perché uno pensa che sia bene, si inganna.

Ecco il momento presente dovrebbe essere dove si svela questo inganno, io mi assumo la responsabilità e la libertà. Poi capisco che ho tanti condizionamenti, magari posso far diversamente, però posso sempre dire: è sbagliato e non vorrei che fosse così. Questa è almeno la dignità umana, cioè non si giustifica il male, non mi fossilizzo nel male, me ne dissocio. Di ciò da cui ti dissoci non sei responsabile in quanto male. È il minimo pezzetto di libertà sempre concesso a ogni uomo, cioè il libero arbitrio.

Se toglie questo, l'uomo è semplicemente un animale condizionato dalla storia precedente, senza mai un minimo di libertà e di possibilità nuova. Cioè non c'è salvezza per l'uomo. Se non ripetere, aggravandoli, gli errori del passato.

Quindi è importante *questa generazione*, cioè che io in questo momento riesca ad assumermi le mie responsabilità, a scoprire il gioco. Cioè oggi sono chiamato a prendere coscienza di che gioco giochiamo. E adesso Gesù dice il gioco, nella seconda parte del versetto.

<sup>16b</sup>Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono.

Noi facciamo il gioco dei bambini che, invece di giocare, cosa fanno: stanno seduti e si rimproverano. Prima di dire il gioco che stanno facendo - che gioco è questo?, è un gioco al quale non si



gioca - stanno seduti e si rimproverano. Il primo gioco che facciamo è quello di non giocare. Star seduti e lamentarci gli uni degli altri. Cioè è il non gioco. Cioè perdiamo la vita nel lamentarci gli uni degli altri, come i bambini. Non cresciamo mai, dispettosi, poi vedremo il perché.

La prima cosa è che non giochiamo. È la sensazione che tutti abbiamo. Semmai, siamo giocati. Cioè la vita ci passa sopra, è vissuta e noi ci lamentiamo. Con gli altri, ovviamente, perché si rimprovera agli altri. Essi gridano agli altri compagni e li rimproverano. È interessante.

*Questa immagine che si concretizza nei fanciulli, non è l'immagine del bambino evangelico che è disponibile, fiducioso, vive una appartenenza nei confronti di Dio, ma è piuttosto quello che dice Paolo nella lettera agli Efesini, cap. 4, 14: Fanciulli sballottati dalle onde, portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina. L'immagine quindi è tutt'altro che evangelica. È il fanciullo che viene agitato e che si diverte a non giocare piuttosto a contrariare il gioco.*

<sup>17b</sup>Vi abbiamo suonato il flauto, non avete ballato. Abbiamo cantato un lamento, non avete pianto.

Questi sono i due giochi fondamentali: i bambini usavano e usano ancora mimare i grandi nella loro vita. E le due cose fondamentali della vita sono l'amore e la morte, il matrimonio e il funerale. Allora giocano a fare il matrimonio e il funerale i bambini sulla piazza. Suonano sulla cetra per danzare alle nozze, il primo gioco; e poi suonano il lamento per fingere il funerale.

Questi bambini si lamentano perché dicono: noi suoniamo perché tu danzi e tu, invece di danzare, piangi. Poi suoniamo il lamento perché tu pianga e, invece di piangere, ridi.

Cosa vuol dire? Vuol dire che i due giochi fondamentali della vita che sono quello della gioia per il bene e della tristezza per il male li fraintendiamo.



Quando ci sarebbe da piangere per il male diciamo: non è tanto male. Anzi addirittura ci piace. Il piacere apparente del male. Per questo facciamo tutto il male.

Quando c'è da gioire del bene, non gioiamo, lo fraintendiamo, diciamo: c'è tanto male! Per cui noi non giochiamo mai il vero gioco della vita. Non gioiamo del bene, non ci contristiamo del male, anzi ci compiacciamo del male, addirittura se ne fa anche l'apologia. Senza esser cattivi, spesso i mass media fanno l'apologia del male. Del male c'è da vergognarsi. Fino a quando l'uomo non si vergogna del male non gioirà mai del bene.

E se si descrivono delle cose brutte, ci vuole uno molto bravo a descriverle bene, non uno scadente che poi le fa fare. Si può anche rappresentare una tragedia com'era del mondo greco; una tragedia è una catarsi. Non è che poi ti induca a uccidere il padre o la madre, descrivendola.

Quindi c'è praticamente un gioco che non riusciamo a capire ed è il fatto che noi del male non riusciamo a contristarci, siamo ingannati; mentre si suona il lamento, noi ridiamo. Mentre si suona la danza, noi non gioiamo piangiamo, cioè noi non comprendiamo il gioco della vita. E adesso vediamo meglio il perché attraverso il Battista e Gesù.

*Sottolineo questa sfasatura, questa mancanza di sincronizzazione, questa distonia.*

<sup>18</sup>È venuto Giovanni che non mangia, non beve: hanno detto: ha un demonio.

Giovanni è colui che proclama il lutto. Non mangiare e non bere è segno di morte. Giovanni fa la diagnosi del male. Dice è inutile mangiare e bere al vostro banchetto. È un banchetto di morte, è un banchetto velenoso, dovete convertirvi, vivete una vita ingiusta, vi porta al male, vi porta alla perdizione. Non v'accorgete che vi fate del male vivendo così? È un po' il senso di tutta la



predicazione profetica, che dice: io non ci sto a questo gioco che fate, mi astengo, faccio il lamento.

Ora sapersi lamentare del male, saper riconoscere il male come male, sapersi vergognare e piangere del male è fondamentale nella vita. È preoccupante che del male uno goda o faccia finta di godere. E tutto il male lo si fa perché appare bene, perché siamo ingannati. Quand'è che cessa l'inganno?

Poi dopo il pericolo è che una volta fatto, il male diventa vizio, non puoi farne senza, diventa un effetto, vorresti far senza, ma non puoi farne senza, Perché non ti appaga, allora devi farne di più. E diventa un circolo vizioso. È importante allora ascoltare il Battista, cioè: così non va.

Il Battista suona il lamento e dice: di queste cose bisogna piangere. Come tutti profeti denuncia il male come male. Ed è importantissimo. Perché se è bene lanciare sassi, se è bene rubare, se è bene fare ingiustizie, se è bene uccidere, è un gran brutto vivere.

Quindi è importantissimo questo primo gioco, prenderlo sul serio. Quindi c'è una tristezza che viene da Dio. Essere tristi per il male è giusto. Sentirsi in colpa per il male è giustissimo. I sensi di colpa da cui liberarsi sono altri: quando hai fatto nulla di male, o quando l'hai subito o ti hanno colpevolizzato. Ma sentire il male del male è la prima cosa fondamentale per vivere bene. Se uno avesse la polmonite doppia e anche altre cose e dicesse: sto benissimo! Non sta benissimo! E spesso si fa l'apologia del male, cose se fosse bene.

No, il profeta è quello che individua il male. E c'è tanto male personale nella vita di ciascuno di noi che ci fa male e fa male agli altri. E qui bisogna vergognarsi con grande onestà. Il culmine del male non è fare il male, è il vantarsi dell'iniquità. Che magari non riesci neanche a fare, ma te ne vanti.



Ecco allora il primo gioco. Viene il Battista e cosa dicono? Ha un demonio! È uno smoderato, è uno assatanato, esagerato: la vita è bella, la vita è dono di Dio, Dio ci ha salvati, che esagerazione! Sì, Dio ci ha salvati, la vita è dono di Dio, ma lo stiamo rovinando abbastanza questo dono di Dio. Basta leggere i giornali. Basta leggere la propria storia.

Ecco allora il primo gioco da capire, è il gioco del Battista, cioè individuare il male come male, è il fondamento della vita spirituale. Fino a quando non arrivi a individuare il male come male e lo credi bene, vivi da bestiola, non arrivi a livello di uomo, perché non sei né libero né responsabile. E il male lo si fa sempre per ignoranza. E l'ignoranza non è una attenuante del male, è il vero male! Perché almeno se uno lo facesse in mala fede, presto o tardi cambia. Invece l'ignoranza non è un attenuante.

Quindi praticamente c'è questo disvelamento della verità che è il primo passo, il primo gioco. È il primo gioco, per il bene evidentemente. E quindi non dire che il Battista ha un demonio, no, dice la verità. Se uno oggi denuncia nella nostra società il male, non è da prendere come pazzo, è da prendere sul serio. Il male non fa bene a nessuno.

Magari si sbaglierà, allora è da valutare. Però saper individuare senza troppa ingenuità. No, no; chi non tiene conto che c'è il male, è gravissimo. Vuol dire che lo fa senza accorgersi, o vuol dire che se ne accorge bene e si giustifica molto bene. O è imbecille o è in mala fede. Ma si può anche essere purtroppo né imbecilli né in mala fede, eppure sprovveduti per l'aria che si respira.

Allora il primo aspetto è questo aspetto critico di individuare il male dandogli il suo nome. Se no, capita come quando nelle conversazioni non osi mai dire la verità. Uno ti rompe e non glielo dici mai: forse è giusto farglielo capire! Magari poi mi contraddice e mi dice cose intelligenti e capisco che allora ero sciocco io, ma almeno ci si scopre un po'. Invece c'è il pericolo di ridurre tutto grigio, poltiglia. No, il male è male. Poi magari mi sbaglio e non



giudico mai le persone, ma i fatti voglio capirli. Se una cosa mi ha fatto male, m'accorgo se mi fa male, non devo dire che mi fa bene. Se una cosa mi rende triste e mi rende cupo, mi chiude, non è bene. Quindi ho un criterio interno di valutare il bene e il male e devo esserne cosciente.

Saper dare il nome. Un nome preciso, non è qualcosa di vago.

Questo è il primo gioco. Noi a questo gioco facciamo come i bambini e ridiamo. Come si è fatto sempre con i profeti, anzi se parlano un po' troppo vengono lapidati. Poi magari si beatificano come si sta facendo con il Savonarola dopo 500 anni, però sarebbe meglio ascoltarli 500 anni prima.

Allora questo è il primo gioco che direi è fondamentale, cogliere la tristezza come tristezza, il male come male, la vergogna come vergogna, e non aver paura di questo, è purificatore.

Costa, ma il contrario di questo costa molto di più, costa l'angoscia, il non senso, il vuoto, costa ciò che vediamo. Cioè la perdita di tutto, la perdita della vita e del senso della vita.

Questo è il primo gioco, quello del Battista, che è il primo gioco che fa Dio con noi per levarci dal male. Ce lo leva col rimorso. E dove manca il rimorso e la vergogna del male, è preoccupantissimo. Uno che fa il male a cuor leggero, è preoccupante, è una vera malattia, molto grave. È la peggiore malattia che possa capitare all'uomo. Delle altre, pazienza, muore, ma morire non è un male, con questa fa del male e distrugge se stesso e gli altri. Quindi è il primo gioco serio del profeta.

<sup>19</sup>È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve e dicono: ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Alla pazienza è stata resa giustizia dalle sue opere.

Prima di commentare questo versetto su Gesù teniamo presente che i due giochi sono contemporanei, non è che prima c'è il male e poi il bene, ma sono sempre mischiati; per cui davvero



sapere accettare l'invito dei bambini: adesso giochiamo a questo gioco, allora è questo; poi giocheremo all'altro. Ma ci sono sempre un po' contemporaneamente i due giochi e devo accettarli tutti e due, distinguendoli.

Il secondo gioco è quello del Figlio dell'uomo, Gesù che, invece di digiunare, mangia e beve. È il contrario del digiunare. Vuol dire far festa. È anzi il banchetto nuziale ciò che lui prepara per noi. È la gioia, è l'amore, di cui il mangiare e il bene sono i segni tangibili per vivere in pienezza. Gesù ci invita alla gioia.

Il secondo gioco di Dio è la gioia del bene. Per tutto ciò che è bene e tutto è bene. Tranne ciò che non è. Perché il male non è, è apparenza, però fa male. Tolto l'inganno del male, davanti a questo invito di Gesù di gioire in pienezza addirittura della gioia di Dio - *il Figlio dell'uomo è venuto a portarci il Sabato, il dono stesso di Dio* - davanti a questo diciamo: che esagerazione! la vita è seria non c'è solo da gioire, c'è tanto male al mondo, ci sono le ingiustizie... e allora diventiamo tristi e non sappiamo godere del bene.

Il modo più sicuro per fare il male è esser tristi. Quando uno è triste fa sempre male, prima di tutto a sé. Poi anche agli altri. Tranne che sia la tristezza di Dio che ti vuol levare dal male. Sei triste perché stai facendo il male. Ma la tristezza abituale nel condurre la vita non è mai bene. E allora dicono: è un mangione e un beone.

Mangione e beone è la definizione che si dava del figlio ribelle che va lapidato nel Deuteronomio. Lo vediamo al c. 21. Di fatti Gesù verrà ucciso. Amico dei pubblicani e dei peccatori. È vero. Anche il male, anche il peccato è assorbito nella gioia, nel gioco di Dio, una volta riconosciuto come male.

Quindi ecco il secondo gioco: so gioire del bene, del dono di Dio? Di questa offerta infinita che mi fa di se stesso? Addirittura ho la gioia di Dio che conduce la mia vita?

Questi sono i due giochi di Dio.



E noi il primo lo affrontiamo dicendo: non è poi tanto male! il secondo lo incontriamo dicendo: ma c'è tanto male. Per cui restiamo sempre nel grigio. Ora saper distinguere in noi la tristezza per il male dalla gioia per il bene è fondamentale per giocare la vita. È distinguere la vita dall'amore, l'amore dall'egoismo, il bene dal male, la tristezza dalla gioia, ed è fondamentale capire questo per vivere.

Ecco, ed è sempre *questa generazione* che non ci sta al gioco. Cioè c'è in noi un istintiva tendenza a far dispetto, chissà perché. C'è una forma di autolesionismo di cui dobbiamo tenere conto e che dobbiamo scoprire e superare. E l'autolesionismo è proprio quello che ci fa fare il male, con piacere apparente perché non ti appaga, e non ti fa scoprire il bene.

Ecco invece la Sapienza di Dio che è quella che ci svela il male come male e il bene come bene. A questa è resa giustizia dai suoi figli. Da chi si lascia generare da questa Sapienza. Da chi pone questa Sapienza di Dio che è l'Amore del Padre per il Figlio come principio della propria vita. Questo ti farà distinguere il bene dal male e ti farà fare le opere adeguate, cioè danzare quando c'è da danzare e piangere quando c'è da piangere.

E come vedete il rimprovero che Gesù fa alla sua generazione è proprio questa mancanza di discernimento, questa cecità. Solo che non è questione di un gioco, è in gioco la vita. Noi ci giochiamo la vita se non distinguiamo questo gioco.

Penso si potrebbero dire molte altre cose sull'argomento. Potremmo con molta semplicità rileggere il testo e poi chiederci: allora, a che gioco, gioco?

Siamo al capitolo 11 del Vangelo, abbiamo sentito la Sapienza, la Sapienza del Figlio, il discorso delle beatitudini, la gioia dell'amore per il Padre e per i fratelli. È questa la mia gioia, so gioire e godere dei doni?



Abbiamo scoperto anche tante cose contrarie in noi a questi doni, le sono individuare, le scopro come tali, come resistenze, come negatività, come cose che mi giocano?

Potrebbe essere questo a questo punto, un esame di coscienza. Perché il capitolo 11 è proprio un pausa all'interno di Matteo, proprio per esaminare. Dopo che Gesù ha fatto e detto quello che voleva fare e dire, ora dice: e tu cosa pensi? E tu cosa fai? Che gioco fai?

Infatti, si approfondirà il gioco del rifiuto. Cioè della generazione che lo butta via. Lo vedremo dal brano prossimo.

### **Testi per l'approfondimento**

- 2 Cor. 7, 8-10: si parla di una tristezza che viene da Dio e di una tristezza che viene dal nemico; la tristezza che viene da Dio ti chiama a conversione e ti dà gioia, la tristezza che viene dal nemico è molto diversa.
- Gen. 3: la storia del primo peccato, che in fondo è la storia del peccato, e v'accorgete che i nostri progenitori trovarono buono, bello e desiderabile, ciò che non era né buono, né bello, né desiderabile; il male è sempre per questo inganno, è non capire il gioco e Dio glielo fa scoprire.
- Romani 7, 14-26: mostra come questa lotta è sempre interna a noi, Paolo lo sperimenta, Paolo ormai adulto quando scrive questa lettera, sperimenta sempre questa lotta, questo duplice gioco in se stesso, del bene e del male.
- Isaia 61 e 62: molto bello, è un invito alla gioia messianica, a danzare le nozze con Dio.
- Geremia 42 e 43: Vanno dal profeta delle persone che stavano fuggendo perché avevano paura, chiedendo il suo parere e lui dà il parere opposto al loro e allora non gli credono, perché non è come pensavano loro. Noi nel



nostro discernimento siamo sempre ingannati dal nostro parere. Bisogna stare attenti. Chi non è disposto a cambiare parere si sbaglia sempre, già questo è un grave errore. Vuol dire che non capirà mai nulla, che è testardo. Chi capisce non è testardo, perché ogni volta capisce qualcosa di nuovo.

- Sapienza 9, 1-18: l'invocazione di questo dono del discernimento.
- Salmo 30, ultimo versetto: *hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché io possa cantare senza posa*. Le situazioni errate che ci sono in noi, se concediamo una certa disponibilità, una certa possibilità di manovra di azione al Signore, la nostra situazione può essere cambiata.